

Il lavoro all'Unibo tra radici e cambiamento

Tutelare le persone, valorizzare la professionalità

Inaugurazione 928° a.a. – 29 febbraio 2016

Magnifico Rettore, Autorità presenti, chiarissimi Professori, gentili Studenti, Signore e Signori, cari Colleghi e Colleghe,

è un onore poter rappresentare i dipendenti tecnici-amministrativi dell'Alma Mater, su mandato della Rappresentanza Sindacale Unitaria.

È un'emozione poterlo fare durante un'inaugurazione di anno accademico particolare.

Questa è la prima inaugurazione del mandato del prof. Ubertini, il primo Rettore dell'Alma Mater eletto con il voto, sia pure pesato, anche di noi tecnici-amministrativi.

In realtà, il “noi” nel mio caso, è improprio: essendo precaria, io come altri 288 colleghi non ho il diritto di voto per il Rettore, che pure ha dimostrato grande attenzione nei nostri confronti. Ma con i Sindacati ci stiamo battendo per ottenerlo, così come ci stiamo battendo perché i 288 colleghi assunti, come me, a tempo determinato abbiano un futuro. La situazione, già seria, è ora resa gravissima dalla mancata proroga delle graduatorie da parte del Governo. L'Ateneo e le parti sindacali stanno cercando di porvi rimedio non senza difficoltà e incertezze, drammatiche per chi vede la propria vita lavorativa, e non solo, appesa al filo di una graduatoria o di una “0 virgola” di punto organico.

Siamo ben consapevoli che questa possa apparire piccola cosa davanti alla situazione economica generale del nostro Paese, e soprattutto alla drammatica situazione sociale e politica di vaste aree del mondo e del Mediterraneo; ma non vedere il collegamento tra i grandi problemi del mondo e le realtà quotidiane e apparentemente “piccole” della nostra vita, ci porterebbe sulla sterile via del benaltrismo e, in definitiva, del disimpegno.

In quest'ottica provo a leggere l'esperienza dei lavoratori dell'Unibo, che partecipano in modo peculiare e per certi versi, molto profondo dei cambiamenti in atto nel mondo del lavoro.

Abbiamo fatto conquiste importanti, le cui radici affondano nell'ormai secolare tradizione europea di lotta per i diritti dei lavoratori, nelle vicende italiane del Novecento, nella crescente legiferazione e giurisprudenza intorno al mondo del lavoro. Sono conquiste da non dimenticare e da trasmettere alle nuove generazioni, ai nostri studenti, ai tanti stranieri che vengono in Italia per lavorare.

Ma il quadro sociale e professionale è oggi molto mutato. Quale lavoro esiste oggi nell'Alma Mater Studiorum?

La situazione è varia e complessa, probabilmente molto più di quanto non possa apparire.

Se la distinzione più evidente è quella fra il personale contrattualizzato (i tecnici-amministrativi) e quello non contrattualizzato (i docenti), non è meno significativa, per entrambe le categorie, la distinzione fra i dipendenti di ruolo e i precari, a qualsiasi titolo. Diverse sono le tutele, le regole, le condizioni, le prospettive.

E se volessimo ricercare che cosa è comune?

Comune è, a mio avviso, un'elevata professionalità. A tutte le persone che lavorano in Ateneo, in qualsiasi ruolo, è richiesto un livello di impegno, di conoscenze, di esperienza notevole: questo è, a un tempo, causa ed effetto dell'alto profilo che contraddistingue l'Alma Mater. L'elevata professionalità e l'impegno di tutte le componenti universitarie, sono alla base del nostro ottimo piazzamento nei ranking nazionali e internazionali.

Come rappresentante del personale tecnico-amministrativo, mi sento di affermare che la nostra media qualitativa è alta. Mi sento di affermare che siamo orgogliosi di lavorare in Unibo, di dare – ciascuno secondo le proprie competenze e mansioni – un contributo attivo, competente e originale al buon funzionamento dell'Ateneo.

Che cosa chiedono i lavoratori – questi lavoratori – all'Unibo? Che cosa chiedono al nuovo Rettore?

Soprattutto due cose: tutela delle persone e valorizzazione della professionalità.

La tutela delle persone passa in primo luogo dalla legislazione nazionale e comunitaria.

Legislazione che sembra, in molti casi, non vedere le enormi disparità di trattamento e di diritti oggi presenti fra le diverse tipologie di lavoratori.

Ma anche a livello locale, si possono attuare grandi e piccoli miglioramenti: occorre la volontà e la collaborazione di tutte le componenti.

Di pari passo con un'effettiva tutela dei diritti per ogni persona, chiediamo una maggiore valorizzazione della professionalità. Questo passa *in primis* attraverso il riconoscimento del ruolo fondamentale svolto dal personale tecnico-amministrativo nella gestione e nel funzionamento dell'Ateneo, e quindi attraverso il potenziamento della rappresentanza istituzionale. Auspichiamo che ciò si possa realizzare già con l'annunciata riforma dello Statuto: dall'aumento del numero dei senatori TA, al ripristino della rappresentanza dei tecnici-amministrativi in Consiglio di Amministrazione, dal parere vincolante della Consulta del personale, fino al voto per il Rettore.

Al contempo, si dovrebbero favorire tutte le forme di aggiornamento e di formazione dei lavoratori, sia in relazione all'ambito professionale, sia in relazione agli studi e alle attitudini personali.

Ancora, una valorizzazione delle professionalità potrebbe passare anche per una più semplice e agevole mobilità interna, anche temporanea oppure occasionale, basata sulla ricognizione delle capacità, dei titoli, delle attitudini professionali... e sul loro reale utilizzo!

Quanti CFU potrebbero valere le decine di concorsi che molti di noi hanno svolto – e lungamente preparato – per poter essere assunti? Sarà un patrimonio di conoscenze sprecato?

La valorizzazione della professionalità passa, infine, per un altro elemento importante: il denaro. Il “vil denaro” che deve permettere a ciascuno un’esistenza dignitosa; e che riconosce e quantifica il nostro lavoro. Ci vengono spesso attribuiti una grande professionalità, un basso tasso di assenteismo, la capacità di adeguarci alle riorganizzazioni, la capacità di fronteggiare i cambiamenti impostici (ad esempio il nuovo sistema di contabilità economico-patrimoniale). Eppure i nostri stipendi sono bloccati, e quindi, il nostro potere d’acquisto è drammaticamente calato. Eppure molti di noi, in categoria B, C e anche D, ricevono il famigerato *bonus* di 80 euro...

Siamo consapevoli delle sfide che ci vengono dall’economia globalizzata, delle sofferenze di chi vive ai margini della nostra società e di chi preme ai confini dell’Europa. Siamo anche consapevoli di essere – non tutti, ahimè – dei privilegiati che hanno la sicurezza di un lavoro fisso.

Ma non possiamo svilire proprio quel lavoro che fonda la nostra Repubblica, lasciarci fuorviare dalle accuse mediatiche di essere “in quanto dipendenti pubblici” ignoranti, fannulloni, inutili.

A fronte di un lavoro che aumenta in quantità e qualità, chiediamo che il nostro Ateneo trovi soluzioni per valorizzare sempre più le proprie “risorse umane”: soluzioni per assumere noi precari, soluzioni per formare e valorizzare le professionalità esistenti, soluzioni per migliorare le nostre situazioni economiche.

Che cosa vogliamo fare, in conclusione, del patrimonio umano e professionale che sono le persone dell’Unibo?

Mi piace pensare che si possa lavorare insieme, docenti e amministrativi, strutturati e precari, in un clima di fiducia reciproca e di serena collaborazione, affinché tutti e ciascuno possano sentirsi tutelati e valorizzati. Mi piace sperare che quando le mie figlie si iscriveranno all’Alma Mater, questo Ateneo sarà stato reso ancora migliore grazie al lavoro e alla collaborazione di tutti. E che tutti saremo orgogliosi di lavorarci.

Per questo uso l’espressione scelta dal Rettore per indirizzarsi a tutte le componenti della nostra Università: “care colleghe e cari colleghi”, grazie!

Elena Boni